



Gli scenari politici: Il palazzo

«Mai prese risorse pubbliche»

Viti: «Mi è capitato più spesso di spendere mezzi personali per finalità pubbliche»

«La politica non può permettersi di restare ferma ancora troppo a lungo». L'ex assessore regionale al Lavoro Vincenzo Viti, torna a parlare dalle colonne del Quotidiano della delicata fase personale ma anche dell'intera regione.

È l'unico dei tre finiti agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulla Rimborsopoli lucana che rompe il silenzio per dare il suo contributo.

Non teme che qualcuno possa considerare fuori luogo il suo intervento?

Credo che nessuno possa tacere - meno che mai chi, essendo tornato a ricoprire ruoli significativi nella vita istituzionale degli ultimi cinque anni (due volte assessore, all'Agricoltura e poi alla Formazione e Lavoro e per due anni

Presidente del Gruppo Consiliare del Pd) si trova oggi in una condizione di sofferente esposizione mediatica per effetto di un'azione della Magistratura, che sarà giusto commentare nel suo svolgimento solo a bocce ferme e in un clima più sereno. Ho già avuto modo di conversare con Lucia Serino e di dirle con serenità che non mi sono mai - per una storia che in tanti conoscono - appropriato di risorse pubbliche per finalità personali. E' piuttosto avvenuto il contrario. Ho speso risorse personali per finalità pubbliche e per adempimenti istituzionali e politici, com'è universalmente noto.

Ma non è di questo che giova parlare oggi, ma degli effetti che quella che appare la "sconfitta di un'intera classe dirigente regionale" sta producendo e che la Politica ha il dovere di considerare ai fini di un autentico, non retorico "ricominciamento".

Insomma, sta dicendo che il peggio potrebbe derivare dalla delegittimazione della classe dirigente e della politica in generale, anche a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha travolto quasi l'intero Consiglio regionale?

Sono lontanissimo dall'attribuire

alla Magistratura responsabilità in ordine a quel che è accaduto. Non vanno confuse le modalità con le quali si è proceduto con le ragioni che hanno contribuito alla opacità nella gestione delle risorse devolute ai Consiglieri e ai Gruppi.

Sono ragioni che devono tornare al centro di una serrata riflessione critica ed autocritica, una riflessione non rituale e retorica ma centrata su questioni di costume, di moralità personale e di etica pubblica alla quale ognuno di noi è tenuto, ma anche al centro di un'analisi dei dispositivi di controllo e delle norme che avrebbero dovuto regolarli. Sicché il campo delle osservazioni possa allargarsi dalle ineludibili responsabilità personali (spesso "in vigilando") e quelle sistemiche, cui si sarebbe dovuto provvedere in tempo utile.

Stadi fatto che si è venuto a creare un grosso vuoto con il rischio di un "ricominciamento", come lo chiama lei, molto lento e difficile.

Il pericolo vero oggi è che - nel silenzio assorto di un lutto in via di faticosa elaborazione - non si avverta l'urgenza di chiedersi cosa fare per impedire che la regione precipiti in una drammatica deriva. Nel senso che, messa a tacere una parte rilevante, espressione di un voto popolare, della classe dirigente, la regione venga "agitata" da interessi forti, mirati al controllo delle risorse strategiche, resi più temerari dal prevedibile abbassamento delle difese istituzionali. Già altre volte - e non devo ricordarlo io - il tema di un "assalto predatorio" alle nostre risorse si è proposto come un'ipotesi plausibile in situazioni analoghe, pur se non identiche.

Solo che, in quella temperie, vennero usati suggestioni e argomenti più affilati di quel che mi pare oggi tendano ad affacciarsi. Mi chiedo perché.

Che cosa dovrebbe fare dunque una classe dirigente responsabile per evitare il tracollo?

Di fronte alla prospettiva di una regione ridotta a pura espressione geografica, a deposito e contenitore di utilità nazionali e internazionali, a territorio aperto a tutte le incursioni (una prospettiva cui De Filippo e i suoi più diretti collaboratori, penso a Pittella, stanno opponendo efficaci resistenze), la politica ha doveri non declinabili. Deve riprendere con coraggio il tema di come sarà possibile governare, da novembre in poi, una regione ferita, ripartendo dal punto di caduta e ricostruendo le ragioni etiche, civili, progettuali da porre a base di un'autentica prospettiva di rinnovamento e di una nuova stagione di sviluppo.

Sono in molti a ritenere che questo sarà possibile solo attraverso forze realmente nuove che rappresentino una rottura con il passato.

E' bene intendersi sul "rinnovamento". Un termine usurato da troppi stilemi, prossimo a morire per bulimia, e che va riscattato dalle troppe ambiguità che lo insidiano. Vedo troppi rinnovatori che si sentono da anni in servizio permanente effettivo. Troppe virulente e chiassose promozioni dalle filiere interne a gruppi e appartenenze che, almeno nel Pd, avrebbero dovuto lasciare il passo a contaminazioni e genealogie meno sospette. Ha prevalso il sistema della circolazione orizzontale delle vocazioni e delle carriere (di cui tutti siamo stati utilizzatori in un partito che non deve certo disperdere le risorse). Ma sembra questo il momento per ripartire dai grandi temi che sono il cuore della crisi: il rapporto economia-società, le relazioni fra potere e rappresentanza, il ruolo dei territori, la qualità di uno sviluppo che trasformi i fattori di crisi in opportunità per tutti (dico tutti, senza esclusioni, con un forte impianto solidaristico e con una forte impronta di etica condivisa)?

Sia più esplicito...
Voglio dire che l'emergenza non può né deve costituire l'occasione per rivendicare candidature domestiche, costruite su nuovismi spregiudicati e urlati. Vanno invece rea-

lizzati percorsi verso forme di rinnovamento che combinino qualità, misura ed esperienza riconosciute.

A partire dal nuovo Governatore che sarebbe bene sottoporre ad una preventiva valutazione popolare, aperta a tutti, perciò sottratta a vecchie "enclaves" e qualificata da una proposta progettuale che definisca priorità, stili di governo, qualità della governance regionale che è spesso la ragione del successo quando non del fallimento delle politiche, assetti politici ed alleanze coerenti e non costruite su improbabili mercati o transazioni personali. E con scelte che fin d'ora anticipino i temi posti dalla riforma dello Statuto regionale che aveva vissuto una interessante istruttoria e che meritano di divenire il cuore di una coraggiosa legislatura costituente.

E Vincenzo Viti, in-

vece, quale impegno futuro intravede per se stesso?

Mi chiede cosa farò io? È una domanda da collocare nei titoli di coda di una esperienza che ho vissuto in tutte le Istituzioni della Repubblica (e che spero venga valutata al netto delle ultime dolorose ed incolpevoli vicende).

Ho sempre partecipato al dibattito politico da uomo libero. Ancor più oggi che non sono più né Assessore né, per una scelta di lealtà e moralità, consigliere regionale, carica da cui mi sono dimesso il giorno stesso della incursione della Magistratura nella mia vita personale ed istituzionale. Darò - da cattolico democratico, da ex democristiano e da esponente del Pd - un contributo critico e assolutamente libero.

Vedremo.



Vincenzo Viti

PIANO LAVORO

Direttivo unitario di Fai, Flai e Uila a Potenza Forestazione, «un'agenzia al posto delle Aree programma»

CONTINUANO le attività sindacali sul territorio per illustrare i contenuti del Piano lavoro. Ieri è stato il tema al centro dell'attivo unitario di Fai Flai Uila nel corso del quale è stata pure presentata la manifestazione nazionale unitaria del 22 giugno organizzata da Cgil Cisl Uil in Piazza San Giovanni a Roma. Nel corso dei lavori, che hanno registrato un'ampia partecipazione, sono state illustrate ai quadri, dirigenti e delegati delle tre federazioni sindacali le proposte contenute nel Piano del Lavoro, con particolare attenzione a quelle messe a punto dalle segreterie regionali di Fai Flai Uila in materia di forestazione produttiva e agroindustria. Sono intervenuti, tra gli altri, i segretari generali di categoria, Antonio Lapadula, Vincenzo Esposito e Gerardo Nardiello, il segretario nazionale della Flai Cgil, Mauro Macchiesi, che ha chiuso i lavori, e numerosi delegati delle tre federazioni sindacali.

I sindacati propongono, in particolare, la costituzione di un'agenzia regionale per una gestione più razionale ed efficiente della forestazione, superando la fallimentare esperienza delle aree programma. «Nella prossima programmazione - spiegano Fai Flai Uila nel documento presentato - sarà vitale per il comparto forestale l'individuazione di altre attività che producano entrate dirette per esprimerne al massimo le potenzialità del settore e farne un volano per nuova e diretta occupazione». Per

Fai Flai Uila si possono individuare «rilevanti spazi di finanziamento con i fondi europei che nella programmazione 2014-2020 sempre di più favoriscono interventi mirati alla mitigazione degli effetti legati al cambiamento climatico».

Altro tema al centro delle riflessioni della mattinata è stato quello della filiera agroindustriale. «La presenza di primarie industrie di trasformazione e delle acque minerali non ha nel tempo generato un indotto di qualità, sia per quanto riguarda la produzione agricola, sia

per quanto riguarda i servizi, eppure potenzialità e domanda potrebbero facilmente incontrarsi strutturando un'offerta in loco».

Fai, Flai, Uila propongono, pertanto, la realizzazione di un contratto di sviluppo per il rafforzamento della filiera agroindustriale lucana, favorendo «la costituzione di una rete di imprese di fornitori di materie prime, programmi di offerta combinata di servizi di manutenzione, imballaggio, trasporto e logistica promossi da imprese locali e una linea di intervento specifica per

i servizi alle acque minerali, dalle pedane, al Pet, alla etichettatura, alla fornitura di sostanze gassose, anche come incentivo alla reindustrializzazione degli attuali siti di estrazione ed imbottigliamento nella zona del Vulture».

«Non abbiamo più alibi - fannosapere Cgil, Cisl e Uil - c'è bisogno di non disperdere le esigue risorse a disposizione, affrontando con energia e determinazione le tradizionali criticità della Basilicata, a partire dalla disoccupazione giovanile e dal basso livello di partecipazione al mercato del lavoro, passando per la diseguale distribuzione dell'occupazione femminile nei diversi settori professionali e le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia in assenza di una rete di welfare sufficientemente adeguata e moderna. Per tornare a crescere occorre far crescere i redditi, per far crescere i redditi occorre allargare la base produttiva, soprattutto a donne e giovani».